

Bologna, 3 giugno 2024

**Seminario nazionale dei preti operai in Italia**  
**«Il grande tema è il lavoro» (FT 162)**

**Conclusione**  
di Bruno Bignami

Grazie per la vostra presenza al secondo appuntamento di ritrovo nazionale. Quest'anno abbiamo ampliato la visuale invitando anche le suore operaie, per cui nei prossimi anni il volantino riporterà la doppia dicitura «suore operaie e preti operai». Vi chiedo sempre un aiuto a segnalarci eventuali nomi che stiamo dimenticando. Soprattutto è importante avere un contatto con i preti operai e le suore operaie in attività, in modo da poter percorrere con loro un cammino condiviso.

La mattinata ci ha regalato due riflessioni importanti.

La prima (don Claudio Sueti) ci ha aiutato a rileggere l'impatto antropologico della tecnologia sul lavoro. Cambia la visione del tempo, il modo di vivere le relazioni, la confusione tra lavoro di quantità e di qualità...

La seconda (Gianni Tognon) ha messo in rilievo l'impatto teologico: centrale rimane il tema della giustizia, se si vuole comprendere il lavoro e le trasformazioni sociali in cui siamo inseriti. Chiesa cosa dici di te stessa? Occorre imparare a ridirsi la vita ecclesiale in rapporto a un mondo globalizzato e capace di realizzare scarti.

Nel dibattito è emerso come il lavoro contribuisce a rendere ciascuno più uomo e più donna. Dobbiamo abitare il cambiamento d'epoca senza paure.

Ci siamo ritrovati per ragionare sul lavoro oggi. Il lavoro è in costante trasformazione, ma ci sembrava importante metterci in ascolto per comprendere dal «di dentro» ciò che sta avvenendo. La Chiesa ha sempre bisogno di lasciarsi evangelizzare dal mondo del lavoro. È successo a voi e deve poter accadere anche oggi. È prezioso il vostro contributo, per aiutarci a fare discernimento. Sullo sfondo risuonano ancora tremendamente attuali le parole di Paolo VI al Centro siderurgico di Taranto la Vigilia di Natale 1968:

«Vi parliamo col cuore. Vi diremo una cosa semplicissima, ma piena di significato. Ed è questa: Noi facciamo fatica a parlarvi. Noi avvertiamo la difficoltà a farci capire da voi. O Noi forse non vi comprendiamo abbastanza? Sta il fatto che il discorso è per Noi abbastanza difficile. Ci sembra che tra voi e Noi non ci sia un linguaggio comune. Voi siete immersi in un mondo, che è estraneo al mondo in cui noi, uomini di Chiesa, invece viviamo. Voi pensate e lavorate in una maniera tanto diversa da quella in cui pensa ed opera la Chiesa! Vi dicevamo, salutandovi, che siamo fratelli ed amici: ma è poi vero in realtà? Perché noi tutti avvertiamo questo fatto evidente: il lavoro e la religione, nel nostro mondo moderno, sono due cose separate, staccate, tante volte anche opposte. Una volta non era così. Ma questa separazione, questa reciproca incomprensione non ha ragione di essere. Non è questo il momento di spiegarvi perché. Ma per ora vi basti il fatto che Noi, proprio come Papa della Chiesa cattolica, come misero, ma autentico rappresentante di quel Cristo, della cui Natività noi questa notte celebriamo la memoria, anzi la spirituale rinnovazione, siamo venuti qua fra voi per dirvi che questa separazione fra il vostro mondo del lavoro e quello religioso, quello cristiano, non esiste, o meglio non deve esistere»<sup>1</sup>.

In nome dell'incarnazione dobbiamo abbattere distanze e steccati. Il lavoro è vita. Per questo, nei luoghi di lavoro passa il Vangelo con la sua vitalità e forza. Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia sta vivendo la fase sapienziale di discernimento. Un punto fondamentale è la missione secondo lo stile di prossimità, interpretata come la capacità di stare in mezzo, di camminare accanto alle persone, soprattutto negli ambienti di vita. Il lavoro è luogo di soglia, perché si colloca su fragili confini: fra valorizzazione e sfruttamento, fra passione e depressione, fra impegno e costrizione, fra gratuità e stipendio, fra solitudine e comunità, fra esclusione e inclusione, fra povertà e ricchezza. Per la pastorale della Chiesa il lavoro deve rimanere spazio aperto di condivisione, di confronto e di testimonianza. La prossimità si esercita in molti modi. Nel riappropriarsi del lavoro come esperienza

---

<sup>1</sup> [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1968/documents/hf\\_p-vi\\_hom\\_19681225.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1968/documents/hf_p-vi_hom_19681225.html).

di comunità. Nel difendere i diritti di chi può essere calpestato. Nella vicinanza quotidiana alla vita delle persone. Nel trasformare sfruttamento e ingiustizia in solidarietà. Come scrive la *Fratelli tutti*, «il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo» (FT 162). Il compito dei credenti in Cristo non potrebbe essere quello di permettere ai lavoratori e alle lavoratrici di prendere consapevolezza di questa profonda e articolata vocazione nel lavoro? Non si lavora solo per guadagnarsi da vivere, ma per esprimere la nostra umanità e la nostra fede.

Tra l'altro, il lavoro potrebbe rinnovare il linguaggio dell'evangelizzazione. Più accessibile alla vita. Meno clericale o ecclesiastico. Più prossimo ai sogni dell'umanità. La Chiesa incontra la vita, si lascia convertire e ne esce trasformata. Vede all'opera il Risorto in modi e sentieri inimmaginabili. Come scrive don Luisito Bianchi:

«Dalle mie riflessioni in questo anno e mezzo di fabbrica debbo tirare la conclusione che, oggi, in questo tipo di Chiesa l'evangelizzazione dei Poveri è impossibile, almeno se si vuol essere questa Chiesa. C'è però, una fase precedente all'evangelizzazione ed è quella della profezia. (...) La mia scelta dovrebbe significare che la Chiesa non deve essere clericale; un segno nei confronti della Chiesa e del mondo. Ma la prima può recepire il segno finché rimane arroccata sulle sue posizioni di potenza? E il mondo, i miei amici, possono accogliere il segno se a loro non importa nulla della Chiesa e di come deve essere?» (27 luglio 1969 – 29 luglio 1969)<sup>2</sup>.

Le domande mantengono tutta la loro freschezza. Ci provocano alla profezia.

---

<sup>2</sup> L. BIANCHI, *I miei amici. Diari (1968-1970)*, Sironi, Milano 2008, 530-531.